

Via a manovra e decreto. Cartelle, verso tempi più lunghi

Risale lo spread con i titoli tedeschi. Secondo un sondaggio, l'Italia rischia più della Grecia di uscire dall'euro

ROMA

In un contesto di maggiore incertezza sui mercati – ieri lo spread tra i titoli italiani e tedeschi è risalito a 158 punti – il Parlamento comincia oggi l'esame dei provvedimenti finanziari. Alla Camera si parte con le audizioni sul decreto fiscale che contiene tra l'altro la sanatoria delle cartelle esattoriali e assicura circa 4 miliardi di coperture nel 2017. Subito a seguire ci sarà la legge di bilancio. Ieri uno dei due relatori del dl, Paolo Tancredi (Ncd), ha prefigurato un allungamento della rateizzazione per chi aderirà alla rottamazione delle cartelle. «Ci sono molte richieste in questo senso – ha affermato – non solo politiche ma anche delle categorie interessate. La scadenza prevista per l'estinzione è infatti un po' troppo ravvicinata. È una norma importante e al di là del gettito atteso il punto è anche dare una spinta alla ripresa consentendo a molte aziende e contribuenti di mettersi *in bonis* e riprendere ad investire». Tancredi ha aggiunto che il "pacchetto semplificazioni" – annunciato ma poi non inserito nel testo del governo – potrebbe essere recuperato nell'iter parlamentare.

Resta da trovare un'intesa sui conti pubblici con l'Europa, dopo che Bruxelles ha giudicato insoddisfacente la risposta di Roma alle obiezioni sollevate sul deficit e sul conteggio delle spese extra per terremoto e

migranti. Torna a salire intanto lo spread, uno degli indicatori del rischio finanziario che gli investitori assegnano ai diversi Paesi. Ieri il tasso del nostro Btp decennale ha raggiunto l'1,76%, il massimo da 10 mesi, con un differenziale dal Bund tedesco di 158 punti. Si amplia anche la forbice con un altro Paese dell'anello debole dell'eurozona come la Spagna, che ha ridotto a 119 punti lo scarto con i titoli di Berlino, grazie anche al varo del nuovo governo a Madrid dopo quasi un anno di instabilità. A minare il clima di fiducia verso l'Italia sembra essere soprattutto la situazione sempre critica del nostro sistema bancario, mentre pesa anche l'incertezza sulle conseguenze politiche del referendum costituzionale del 4 dicembre. Va tenuto conto comunque che la maggiore reattività dei mercati risente, più in generale, della prospettiva di un graduale ridimensionamento delle politiche espansive delle maggiori banche centrali: la Fed potrebbe farlo già a dicembre, la Bce deciderà invece in primavera.

Colpisce però l'esito di un sondaggio condotto tra oltre mille investitori (realizzato dall'Istituto di ricerca Sentix) in base al quale oggi il nostro Paese rischia di uscire dall'euro più della Grecia. Va sottolineato che le probabilità che Roma debba lasciare l'eurozona nel giro di un anno vengono ritenute basse dagli intervistati, il 9,9%, ma sono in aumento e superano l'8,5% ottenuto da Atene. È la prima volta dal 2012 che il nostro Paese supera quello ellenico in questo tipo di sondaggio.

(N.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

